

GUSTAVO CAVAGNARI - ROSSANO SALA¹

Una riflessione a partire dal *Documento Preparatorio* per il prossimo Sinodo

PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

Sull'inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale

La recente pubblicazione dei Lineamenta o Documento preparatorio² in vista del prossimo Sinodo dal tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, che si terrà nell'ottobre del 2018³, sono da considerarsi una vera e propria carta di navigazione per la «fase della consultazione di tutto il Popolo di Dio» (24). Siamo così sollecitati alla nostra riflessione, a partire da alcune opzioni di fondo offerte dall'impostazione e dall'andamento del Documento stesso.

Colpisce soprattutto la scelta, visibile già a partire dal titolo, di legare insieme mondo giovanile con la prospettiva vocazionale. L'insieme del Documento e alcune sue parti in maniera specifica rendono ragione di tale scelta e ci danno elementi di approfondimento sia teorico che pratico.

L'orientamento generale e molti suggerimenti puntuali che abbiamo ravvisato sono certamente provocatori non solo per chi è immerso nell'impegno pastorale sia giovanile che vocazionale, ma anche per chi, come noi, ha il compito ecclesiale di approfondire e condividere le ragioni della pratica, del discernimento e della progettazione pastorale.

Il nodo che desideriamo porre all'attenzione del lettore è quindi quello del rapporto di «inclusione reciproca che intercorre tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale» (53).

1. Nella prima parte del nostro contributo offriremo alcune chiavi di lettura del DP, evidenziando i momenti specifici in cui si tratta precisamente del rapporto tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale.
2. Nella seconda parte cercheremo di offrire delle ragioni teologiche, pastorali e pedagogiche che mostrino la pertinenza del punto di vista della pastorale giovanile vocazionale.
3. Infine, concluderemo con alcuni suggerimenti operativi che rendano sempre più reali le opzioni teoriche che ci convincono maggiormente.

1. IL DOCUMENTO PREPARATORIO

Procederemo in due momenti: dopo una breve carrellata sull'intero Documento, che ha il compito di inserire il tema della nostra discussione nel suo contesto proprio, ci soffermeremo, sempre a partire dall'analisi del Documento, in maniera particolare sul tema specifico della relazione tra PG e PV.

1.1. Uno sguardo d'insieme⁵

¹ Docenti straordinari presso la Facoltà di Teologia (Istituto di Teologia Pastorale) dell'Università Pont. Salesiana di Roma.

² D'ora in poi DP.

³ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario*. Presentazione di R. Sala. Riflessioni di E. Castellucci e N. Dal Molin, LDC, Torino 2017. A questa edizione rimandano le pagine indicate tra parentesi nelle citazioni dirette dei Lineamenta.

⁴ D'ora in poi PG e PV.

⁵ Al di là di questi pochi cenni, per una presentazione generale del Documento preparatorio nel suo insieme ci permettiamo di rimandare a R. SALA, *Invito alla lettura dei Lineamenta. Il "documento preparatorio": una mappa di navigazione durante la prima fase del Sinodo*, in «Note di pastorale giovanile» 50 (2017) 2, 6-15. Tutto il Dossier del numero citato della Rivista è dedicato in forma monografia all'evento sinodale (5-54).

In tre parti distinte e comunicanti, secondo un metodo triadico tipicamente pastorale (ascolto attento della realtà, proposta di una criteriologia adeguata, orientamenti pastorali strategici), si aiuta il lettore ad affrontare in forma ordinata l'argomento sinodale.

1. Prima del testo vero e proprio viene proposta una *icona biblica di riferimento*: tutti i giovani sono invitati a seguire le «orme del *discepolo amato*». Al termine del documento, prima del questionario, viene anche presentata la figura di Maria, che con Giovanni intrattiene un rapporto di particolare vicinanza e amicizia spirituale.

2. **Il primo capitolo**, intitolato *I giovani nel mondo di oggi*, corrisponde alla fase kairologico-contestuale, che ha lo scopo di contestualizzare il mondo giovanile nel mondo odierno, avendo cura di segnalare alcune istanze “kairologiche”, ovvero esperienze e segni di presenza e di chiamata di Dio.

Il capitolo non offre «un'analisi completa della società e del mondo giovanile, ma presenta alcuni risultati delle ricerche in ambito sociale utili per affrontare il tema del discernimento vocazionale» (27). Viene chiarito fin da subito che non esistono i giovani in forma astratta e uniforme, ma che «esiste una *pluralità di mondi giovanili*» (27) davvero diversi a seconda dei diversi contesti.

La sottolineatura generale del contesto in cui i giovani crescono opta per termini come «complessità», «mobilità», «fluidità», «incertezza», «vulnerabilità», «flessibilità», «precarietà», facendo perno intorno alla situazione di «multiculturalità» e di «multireligiosità», che «rappresentano una sfida e un'opportunità» (30).

Sia nel primo che nel terzo capitolo si dedica un intero paragrafo alla questione del *rapporto tra i giovani e le nuove tecnologie*: la Chiesa e chiamata a comprendere con attenzione quanto «l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali» (35).

L'ultima sezione è dedicata al *tema specifico della scelta*, dove emerge sempre di più un percorso «riflessivo» e «reversibile» da parte dei giovani, dove si affacciano delle difficoltà legate alle precarietà tipiche del nostro tempo. Viene notato come in questo percorso di ricerca di stabilità, non viene meno l'anelito spirituale e religioso: «Nella ricerca di percorsi capaci di ridestare il coraggio e gli slanci del cuore non si può non tenere in conto che la persona di Gesù e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti giovani» (36).

3. **Il secondo capitolo**, intitolato *Fede, discernimento e vocazione*, è quello più impegnativo e profondo, perché propone una criteriologia fondante sul tema specifico del Sinodo: quello del discernimento vocazionale dei giovani alla luce della fede. Qui possiamo trovare alcune riflessioni fondanti sul tema in oggetto.

Riconoscendo che la povertà tipica delle giovani generazioni risiede oggettivamente nel fatto che le loro libertà «si stanno ancora costituendo» (40), nasce l'esigenza della custodia, dell'accompagnamento e del discernimento. Se «venire al mondo significa incontrare la promessa di una vita buona» (39), ciò non significa che tale promessa originaria venga onorata nella forma di un automatismo scontato, ma che il tutto passa attraverso l'istanza della libertà stessa, che trova nella cura educativo-pastorale la sua attuazione ecclesiale ordinaria.

Qui prende corpo il cuore della proposta teorica dei *Lineamenta*. Facendo perno intorno alla fede, chiaramente riconosciuta come «fonte del discernimento vocazionale, perché ne offre i contenuti fondamentali, le articolazioni specifiche, lo stile singolare e la pedagogia propria» (41), e chiarito che il dialogo vocazionale decisivo avviene nella coscienza, la parte centrale del capitolo è dedicata al «dono del discernimento» (43-48), che risponde alla seguente domanda: «Come vivere la buona notizia del

Vangelo e rispondere alla chiamata che il Signore rivolge a tutti coloro a cui si fa incontro: attraverso il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata? E qual è il campo in cui si possono mettere a frutto i propri talenti: la vita professionale, il volontariato, il servizio agli ultimi, l'impegno in politica?» (44).

Per compiere il discernimento vocazionale si propongono tre tappe, lasciandosi ispirare dai tre verbi utilizzati in *Evangelii gaudium* n. 51: «riconoscere», «interpretare», «decidere». Viene detto che il processo di discernimento non è puntuale, ma si distende nel tempo come forma di un cammino dove l'unica vocazione rimanda a diversi momenti di appello personale, in vista di una missione specifica.

Conclude il capitolo una parte dedicata all'*accompagnamento*, da intendersi sempre come un lavoro artigianale, mai standardizzato né ripetibile, dove «si tratta di favorire la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola» (51).

4. **Il terzo capitolo**, intitolato *L'azione pastorale*, che si riferisce ad una fase strategica e progettuale, è indirizzato ad offrire orientamenti e suggerimenti per la verifica circa lo stile di Chiesa, i soggetti interessati, i luoghi specifici e gli strumenti adeguati per realizzare la «pastorale giovanile vocazionale» (53). Fin dall'inizio, e questo risulta un orientamento decisivo, vi è un'«opzione chiara, su cui ritorneremo tra non molto: «Riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale» (53).

La prima parte del capitolo è dedicata a tratteggiare uno stile di Chiesa capace di essere significativo ed attrattivo per i giovani: attraverso i verbi «uscire», «vedere», «chiamare» si invita ogni Chiesa locale a verificare la propria capacità missionaria e testimoniale.

Nella parte rivolta ai soggetti si conferma che l'impegno della Chiesa è a favore di «tutti i giovani, nessuno escluso» e che gli stessi giovani devono essere riconosciuti come «soggetti», tanto che «la Chiesa stessa è chiamata ad imparare dai giovani» (57) e il Sinodo stesso desidera «chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia» (23). Sempre a riguardo dei soggetti, la comunità dei credenti è la prima e principale responsabile dell'azione educativo-pastorale: essa è chiamata uscire dall'improvvisazione e dall'incompetenza, attraverso la maturazione di una mentalità progettuale.

Vengono poi delineate *le figure di riferimento*: si parte dai genitori, a cui viene riconosciuto «un insostituibile ruolo educativo» (58); si passa ai pastori, a cui si chiede di «mettersi autenticamente in gioco con il mondo giovanile dedicandogli tempo e risorse» (59); si conclude con gli insegnanti e le varie figure educative, attestando che «tutti costoro danno testimonianza di vocazioni umane e cristiane accolte e vissute con fedeltà e impegno» (60).

A proposito poi dei *luoghi* è fatta una triplice distinzione: si parte dalla vita quotidiana, si passa attraverso gli «ambienti specifici della pastorale» (61), dove la Chiesa si fa protagonista di azioni pastorali per i giovani e si conclude poi con un affondo nel mondo digitale, portatore sia di opportunità inedite e promettenti, sia di rischi da non sottovalutare.

Si conclude il capitolo con una riflessione sugli «strumenti» per fare pastorale. Si incomincia riflettendo sui linguaggi, ci si concentra poi sul riconoscimento che «tra evangelizzazione ed educazione si rintraccia un legame genetico» (64) da valorizzare attraverso l'inclusione reciproca tra cura educativa e percorsi di evangelizzazione. Ultimo, ma non ultimo, uno strumento privilegiato per fare pastorale giovanile vocazionale⁶ viene individuato nel silenzio, nella contemplazione e nella preghiera: viene qui indicata la *Lectio Divina* come «metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna» (65).

⁶ D'ora in poi PGV.

5. Parte integrante e impegnativa del *DP* è il questionario, che si propone di «aiutare gli organismi aventi diritto a esprimere la loro comprensione del mondo giovanile e a leggere la loro esperienza di accompagnamento vocazionale, in vista della raccolta di elementi per la redazione del Documento di lavoro o *Instrumentum laboris*» (70).

Si incomincia con una prima parte, dove si chiede di «raccogliere i dati» (70-71) del proprio territorio. Segue il corpo centrale, che chiede di «leggere la situazione» (71-74), con quindici domande distinte in tre momenti: *Giovani, Chiesa e società* (sette domande), *La PGV* (cinque domande), *Gli accompagnatori* (tre domande). Altre tre domande aggiuntive sono riservate per ogni singolo continente.

Infine il tutto è concluso con la richiesta di «condividere le pratiche» (75): si invita a sceglierne tre, che si distinguano per interesse e pertinenza, e si chiede di descriverle e analizzarle, con l'intento di porle all'attenzione della Chiesa universale.

Una clausola importante è contenuta nella richiesta di invio del *Dossier* finale alla Segreteria del Sinodo. Si chiede un lavoro di sintesi di non più di dodici pagine: «Indicativamente una pagina per i dati, sette - otto pagine per la lettura della situazione, una pagina per ciascuna delle tre esperienze da condividere» (70). L'ampia consultazione deve arrivare ad una sintesi estremamente snella: la strategia pensata dalla Segreteria del Sinodo costringe ogni organismo non solo a raccogliere dati, ma a rielaborarli con intelligenza e saggezza.

1.2. Pastorale giovanile, pastorale vocazionale, pastorale giovanile vocazionale

1. Notiamo che in nessuna parte del *DP* viene data una definizione specifica di che cosa si debba intendere per “PG” e quale specificità abbia, così come non viene offerta nemmeno una chiara definizione di “PV”.

Questo dato oggettivo potrebbe essere interpretato in diverse maniere: potremmo pensare che si dia per scontato - piuttosto ingenuamente - che tutti sappiano che cosa intendiamo e di che cosa parliamo quando diciamo “PG” o “PV”; oppure che il *Documento* - piuttosto saggiamente - non voglia impegnarsi in una definizione che rischierebbe di manifestare un suo schieramento, forse giudicato politicamente scorretto; ancora, ci verrebbe da dire, che il *Documento* - piuttosto realisticamente - non è chiamato a prendere parte di un dibattito accademico e operativo sulla questione.

In realtà però, leggendo con attenzione, i *Lineamenta* ci offrono delle chiavi di lettura interessanti per cogliere alcune opzioni di fondo, che verranno approfondite e argomentare nella seconda parte del nostro articolo. Partiamo dalla citazione *princeps* a proposito del tema a cui ci riferiamo. Il terzo capitolo, dedicato alla verifica e al rilancio delle pratiche pastorali, così viene autorevolmente introdotto:

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?

Lo scopo di questo capitolo è mettere a fuoco che cosa comporta rendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale tenendo in considerazione quali sono i soggetti i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, riconosciamo una **inclusione reciproca** tra PG e PV, pur nella consapevolezza delle differenze. Non si tratterà di una panoramica esaustiva, ma di indicazioni da completare sulla base delle esperienze di ciascuna Chiesa locale (53).

Si dicono due cose importanti sul legame tra PG e PV: prima di tutto che c'è un'inclusione reciproca tra le due, e in secondo luogo che si è consapevoli delle loro differenze.

Il primo versante, quello dell'inclusione reciproca, è garantito dal proseguo del capitolo, che non parla praticamente più della questione, lasciando quindi intendere che l'andamento si riferisce, in un certo

senso, all'insieme organico delle due differenti pastorali.

Il secondo versante, quello della consapevolezza delle differenze, praticamente non viene mai trattato, perché in nessun luogo puntuale del documento, ci pare, si dice con chiarezza indiscutibile e con impegno teorico che cosa sia l'una e che cosa sia l'altra.

Interessante per noi, dal punto di vista testuale, è raccogliere le occorrenze delle citazioni dell'una e dell'altra pastorale, cogliendo le novità che il *Documento* ci presenta.

2. Si parla specificatamente di "PV" in quattro momenti:

- Nel secondo capitolo, all'interno del percorso tripartito del discernimento (riconoscere, interpretare, scegliere), nel terzo momento si dice che «promuovere scelte davvero libere e responsabili, spogliandosi da ogni connivenza con retaggi di altri tempi, resta l'obiettivo di ogni seria PV» (48).

- All'inizio del terzo capitolo, quando si parla della necessità di camminare con i giovani in uno stile ecclesiale rinnovato, si cita un discorso di papa Francesco, nel quale si afferma che «“la PV è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta, e guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre” (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale*, 21 ottobre 2016)» (54).

- Poco più sotto, sempre nella parte che delinea lo stile di Chiesa da assumere per essere significativi per le nuove generazioni (scandito dai tre verbi uscire, vedere, chiamare), a proposito del primo verbo viene detto che «PV in questa accezione significa accogliere l'invito di papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico» (55).

- Un ultima occorrenza è presente, sempre nel terzo capitolo, a proposito dei soggetti dell'azione pastorale (56-60). Mentre si parla degli insegnanti e delle altre figure educative, si dice che «tutti costoro danno testimonianza di vocazioni umane e cristiane accolte e vissute con fedeltà e impegno, suscitando in chi li vede il desiderio di fare altrettanto: rispondere con generosità alla propria vocazione è il primo modo di fare PV» (60).

3. Si parla invece solo una volta di "PG", ancora nel terzo capitolo, a proposito dei soggetti. Viene specificato che la comunità cristiana «deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni» (57), e per questo si chiede ad essa di verificare la capacità progettuale che talvolta «lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: e un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la PG in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori» (58).

4. Infine, ed eccoci giunti alla novità interessante che possiamo già rilevare attraverso la nostra analisi delle ricorrenze dei termini, emerge una nuova dicitura, "PGV" in ben cinque passaggi del documento:

- Nell'introduzione, presentando l'andamento tripartito dell'intero documento, si attesta che la terza parte sarà consacrata a mettere a tema «gli snodi fondamentali di una PGV» (24).

- Quasi nella logica di una vera e propria inclusione, al termine del documento, quando si parla dei linguaggi della nostra pastorale, si riprende l'espressione: «In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della PGV è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e dell'ascolto della coscienza» (65).

- Il vero momento in cui emerge, per due volte, la novità dell'espressione è il corpo principale del questionario, composto da quindici domande, di cui le cinque centrali sono relative appunto alla PGV (72): sul coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale, sul contributo di scuole, università e altre istituzioni formative sempre in merito al discernimento vocazionale, sul mondo digitale, sulle ricadute locali delle Giornate Mondiali della Gioventù e infine sulla progettazione diocesana di «esperienze e cammini di PGV» (72).

- Infine l'espressione ricorre, sempre nel questionario, a proposito di una domanda continentale destinata al continente africano: «Quali visioni e strutture di PGV rispondono meglio ai bisogni del vostro continente» (73).

5. Come si può vedere dall'insieme delle ricorrenze, la specificità della PV e della PG viene tendenzialmente orientata verso un'unità integrata da riscoprire, approfondire e rafforzare.

D'altra parte, solo per rifarsi alla pratica, ogni buon operatore sufficientemente accorto è consapevole che una PG senza attenzione e interesse vocazionale rischia sempre il cosiddetto “giovanilismo” di massa, che consiste nella volontà di contatto con i giovani non sempre accompagnato da un annuncio delle esigenze ineludibili della vita cristiana. In direzione opposta, sappiamo anche quanto una PV separata da un più ampio inserimento nel contesto della pastorale giovanile ordinaria rischia di divenire una “*pastorale del bonsai*”, cioè di una piccola minoranza esclusiva ed escludente.

Anche dal punto di vista accademico ci si imbatte spesso nella stessa problematica, che rimanda però ad opzioni teoriche che stanno a monte della pratica e che il più delle volte appaiono non tematizzate: un'attenzione teorica molto concentrata verso la necessità di garantire il contatto, la simpatia, la vicinanza, la familiarità e la condiscendenza con il mondo giovanile, esigenza tipica di una PG che fa perno sull'evento dell'incarnazione, talvolta rischia di non avere il coraggio di confrontarsi con la forza e la profondità dell'evento cristiano, di cui l'incarnazione rimane lo splendido e singolare portale d'ingresso, ma non certo esaustivo della totalità della rivelazione, che ha di certo negli eventi pasquali il suo fondamento ineludibile e la sua pienezza inesauribile.

La dinamica vocazionale, che implica come minimo la necessità di impegnare la propria vita per il Vangelo in forma piena attraverso la risposta ad un decisivo appello personale che viene dal Dio unitrino, offre consistenza alla PG e la qualifica in maniera decisiva, tanto che senza l'istanza vocazionale la PG rischia senz'altro di ridursi a generico impegno di promozione umana o di animazione in ottica culturale ed educativa.

Ecco, ci pare, che l'espressione PGV rilancia con intelligenza la nostra riflessione e la nostra pratica verso una integralità non sempre raggiunta, per diversi motivi, dalle due singole diciture di PG e di PV. Entrambe, per alcuni aspetti, prese da sole, rischiano di non dire in pienezza ciò che davvero ci sta a cuore nel rapporto tra giovani e Vangelo. Invece il *Documento*, proponendo una nuova grammatica, ci chiede di *qualificare dall'interno* la PG e di estendere l'ottica della PV.

2. LE RAGIONI TEORICHE FONDANTI DELLA RECIPROCITÀ TRA PASTORALE GIOVANILE E PASTORALE VOCAZIONALE

Avendo fatto fino a questo punto una lettura mirata del *Documento preparatorio* volta a evidenziare in modo particolare i momenti specifici in cui si tratta del rapporto tra PG e PV, in questa seconda parte procureremo di offrire alcune ragioni che mostrino la pertinenza di una PGV.

2.1. Una comprensione olistica della pastorale giovanile

1. È stato affermato sopra che la PG e la PV sono diverse. Nessuna delle due si esaurisce nell'altra. Eppure, c'è tra di esse un'accoglienza reciproca. Se da una parte si può dire che la pastorale vocazionale trova tra i suoi soggetti anche i giovani, in altra direzione si può affermare che una visione ampia e solida della pastorale giovanile suppone ineludibilmente, tra altri suoi compiti, la cura della dimensione vocazionale dell'esistenza.

Infatti, la PG può essere intesa come l'azione della comunità cristiana che, attenta alle situazioni dei giovani concreti e sotto la guida dello Spirito, *promuove* la loro umanità e riabilita la loro dignità; gli *annuncia* esplicitamente Gesù Cristo e il suo Vangelo per avviare il loro discepolato nella Chiesa; *contribuisce a formare* la loro coscienza morale perché siano in grado di discernere le scelte concrete in verità e rettitudine; *li abilita* per la missione e *li coinvolge* in essa in modo corresponsabile; e accompagna il loro discernimento vocazionale in ordine alla costruzione personale e comunitaria del proprio progetto di vita⁷.

2. Comunque affermi che «non di solo pane vivrà l'uomo» (Gv 6,63), Gesù si impegna per sfamare le folle, ridonare la salute agli infermi e riportare in vita i morti. Tutti gesti questi non decisivi ma pure necessari in ordine a rilevare il progetto salvifico integrale del Padre. Di conseguenza, il punto di riferimento evangelico, da cui mai possiamo svincolarci, porta la PG sulla scia del Signore, attento alle *situazioni umane* dei suoi interlocutori.

Senza escluderne altre concretizzazioni, nella PG la prima e principale forma della promozione umana è l'*educazione*, vale a dire, lo sforzo per portare l'uomo ad essere veramente quello che è chiamato ad essere. Al riguardo, la Chiesa possiede una tradizione di risorse, di riflessione e di ricerca, di istituzioni e di persone, che possono offrire un servizio di qualità in quest'ambito.

Se nel comportamento del Signore è visibile l'impegno chiaro per la promozione umana, è tuttavia ugualmente chiara l'ineludibilità di una *promozione di fede* che faccia entrare gli sfamati, guariti e richiamati in vita in una prospettiva sempre più ampia e trascendente. Fare PG in senso cristiano implica perciò attuare *prassi di promozione umana* che tuttavia non escludano, ma piuttosto precedano *prassi di annuncio* in grado di portare i giovani al Signore, permettendo loro di incontrarlo personalmente. Da questo punto di vista, la PG, in quanto parte integrante della intera azione pastorale della Chiesa indirizzata all'evangelizzazione, non sarebbe completa se non tenesse conto della vita concreta, personale e sociale, dei giovani; ma neppure sarebbe tale se si limitasse alla semplice e ristretta dimensione economica, politica, sociale o culturale della loro vita⁸. Per una tale prospettiva, le parole di Paolo VI sulla posizione e sul ruolo specifico della promozione umana nel quadro dell'evangelizzazione rimangono attualissime⁹.

3. Da quanto detto prima risulta chiaro che, in una PG integrale, «centrale deve essere l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, insieme con l'appello alla conversione, all'accoglienza della fede e all'inserimento nella Chiesa; da qui poi nascono i cammini di fede e di catechesi, la vita liturgica, la testimonianza della carità operosa»¹⁰. Senza di questo, effettivamente è difficile pensare che la PG sia in grado di essere feconda e adeguata alla sua finalità propria, ovvero, quella di propiziare ed accompagnare la *sequela Christi in Ecclesia*. L'attuale cammino della comunità cristiana non lascia dubbi in proposito: «“non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore” (...) la “gioiosa, paziente e progressiva predicazione della morte salvifica e della risurrezione

⁷ Cfr. R. SALA, *La proposta di un'esistenza felice. Per una buona pastorale giovanile*, in «La rivista del clero italiano» 97 (2015) 9, 635-648.

⁸ Cfr. PAOLO VI, *Evangeli nuntiandi*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo agli uomini del nostro tempo, Roma, 8 dicembre 1975, nn. 25-39, in AAS 68 (1976) 1, 5-76: 23-30.

⁹ Cfr. C. THEOBALD, *La recezione del Vaticano II*, vol. I. Tornare alla sorgente, Bologna, EDB 2011, 437-438.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Da mibi animas, cetera tolle. Lettera ai partecipanti al XXVI Capitolo dei Salesiani di Don Bosco*, Roma, 1 marzo 2008, n. 4, in AAS 100 (2008) 3, 188-193: 190.

di Gesù Cristo dev'essere la vostra priorità assoluta” Questo vale per tutti¹¹. Ovviamente, anche per quelli che fanno PG.

Questo compito tuttavia non è affatto facile. Esso suppone come condizione di possibilità la presenza testimonante da parte di persone e comunità evangelizzate e evangelizzatrici, credenti che abbiano preso sul serio la loro consacrazione battesimal e sentano la spinta a far partecipi tutti gli altri dello stesso legame. Inoltre, esso chiama in causa la questione della catechesi dei giovani, tema affascinante ma che non può essere qui a approfondito¹². La pratica liturgica dei giovani, di cui la celebrazione eucaristica si presenta come luogo sorgivo della vita cristiana stessa¹³, è un altro ambito di obbligato riferimento e ulteriore analisi¹⁴.

4. Oltre a ciò, la PG non può pensarsi in alternativa alle esigenze etiche del Vangelo. E’ anzi da riconoscere che nella decisione della fede «per il Dio di Gesù Cristo è radicalmente incluso l'impegno morale»¹⁵ (tema della formazione della coscienza morale).

In tale impegno, la coscienza si presenta come il “nucleo più segreto” dove l'uomo si trova solo con Dio¹⁶, viene da Lui interpellato con rispetto alla sua vita, e prende le decisioni in modo retto. Siccome, però, un tale giudizio non sempre corrisponde a verità - in altri termini, la coscienza può essere erronea¹⁷ -, è qui dove si rivela decisivo l'intervento educativo da attuarsi nella pastorale con i giovani. Infatti, «è sempre dalla verità che deriva la dignità della coscienza» (VS n. 63).

5. **Promozione umana evangelizzazione esplicita e formazione della coscienza cardini di un'azione di una PG all'altezza della sua missione**, non possono pensare i giovani come semplici destinatari o soggetti passivi. I giovani devono essere tenuti come interlocutori e protagonisti della loro esistenza e quindi dell'opera pastorale stessa. Come ricorda il Concilio Vaticano II, l'accresciuto peso dei giovani «nella società esige da essi una corrispondente attività apostolica alla quale del resto la stessa loro indole naturale li dispone»¹⁸, ossia, la loro forza, disponibilità, entusiasmo, esuberanza, zelo. In questo impegno, la PG deve trovarli fortemente impegnati, giacché essi possono divenire tra i coetanei «i primi e immediati apostoli... esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro» (AA n. 12). L'efficacia della PG si evidenzia perciò nella sua capacità di fare dei giovani soggetti convinti della loro identità cristiana per

¹¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Roma, 24 novembre 2013, n. 110, in AAS 105 (2013) 12, 1019-1137: 1065. D'ora in avanti: EG.

¹² Sul tema si può Consultare: R. TONELLI, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, LDC 2002; U. MONTISCI, *Giovani e catechesi*, in ISTITUTO DI CATECHETICA DELIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA (ed), *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Leumann, LDC 2002, 267-282; C. PASTORE - A. ROMANO (edd.), *La catechesi dei giovani e new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Leumann, LDC 2015.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*. Lettera enciclica sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa, Roma, 17 aprile 2003, in AAS 95 (2003) 7, 433-475.

¹⁴ Oltre alla sintesi offerta da S. CURRO', *Giovani*, in D. SARTORE - A. M. TRIACCA - C. CIBIEN (edd.), *Dizionario di Liturgia*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2001, 896-904, tra la (poca) bibliografia specifica edita dopo il 2010 si può leggere anche: R. PUIGDOLLERS, *La liturgia y los jóvenes*, in "Phase" 47/273 (2006) 3, 303-323; A. GHERSI, *Liturgia e catechesi. Itinerari per adolescenti e giovani*, in "Rivista di pastorale liturgica" 265 (2007) 6, 5-11; A. MONTISCI, *Liturgia, giovani ed emergenza educativa*, in CENTRO DI AZIONE LITURGICA (ed.), *Dio educa il suo popolo. La liturgia sorgente inesauribile di catechesi*. Atti della 62a Settimana Liturgia Nazionale, Trieste, 22-26 agosto 2011, ELV, Roma 2012, 203-221; U. LORENZI, *Soggetto, ricerca del sacro e pastorale giovanile*, in "Rivista di pastorale liturgica" 290 (2012) 1, 33-39; P. BIGNARDI, *Giovani e Liturgia: riflessioni dopo una indagine*, in "Rivista di pastorale liturgica" 317 (2016) 4, 77.

¹⁵ P. MIRABELLA, *L'esistenza cristiana: vita nello Spirito e decisione morale*, Milano, Glossa 1997, 208.

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*. Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, Roma, 7 dicembre 1965, n. 16, in AAS 58 (1966) 15, 1025-1120: 1037.

¹⁷ 14 Per le molte questioni legate al tema, è doveroso cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor*. Lettera enciclica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa, Roma, 6 agosto 1993, in AAS 85 (1993) 12, 1133-1228. D'ora in avanti: VS.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*. Decreto sull'apostolato dei laici, Roma, 18 novembre 1965, n. 12, in AAS 58 (1966) 12, 837-864: 849. D'ora in avanti: AA.

divenire *soggetti impegnati* nella missione apostolica in modo corresponsabile. Secondo la sintesi tipica della riflessione latinoamericana, «discepoli missionari»¹⁹.

Tale protagonismo, per il bene dei destinatari e degli stessi operatori giovani, non può essere favorito sbrigativamente. Da parte di coloro che li guidano nel cammino, questa corresponsabilità esige *avviare percorsi di formazione*, dato che i giovani devono essere «iniziati all'apostolato» e guidati «lungo tutta la vita a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono» (AA n. 30); *affidare loro i diversi compiti con gradualità*, visto che svolgeranno il loro servizio «secondo le proprie forze» (AA n. 12) e competenze; *offrire la propria testimonianza di accompagnamento*, dal momento che tocca agli adulti stimolare «i giovani all'apostolato, anzitutto con l'esempio e, all'occasione, con prudente consiglio e con valido aiuto» (AA n. 12).

Dobbiamo riconoscere, comunque, che tutto questo risulta particolarmente difficile in un contesto marcato da almeno due fenomeni. Il primo è il *giovanalismo adulto*²⁰: «L'adulterazione dell'adulto consisterebbe nella sua regressione ad una immaturità testarda, al recupero (impossibile) del tempo passato, ad un rifiuto della responsabilità»²¹. Il secondo, legato al primo, è l'*astensionismo adulto*. Troppi adulti sono rimasti prigionieri dei modelli rinunciatari e permissivi che sembrano la condizione irrinunciabile per essere accolti dal mondo dei giovani. Per questo, molto facilmente si presentano come spettatori, disposti solo a riversare anche sui giovani la crisi di identità che investe la loro persona e la loro funzione. Come risultato di ciò, oggi prende forza l'idea che la PG abbia paradossalmente tra le priorità la *pastorale degli adulti*.

6. Arriviamo, infine, all'ultimo compito della PG. Quello, tra l'altro, più direttamente legato alla riflessione sinodale in atto: *l'accompagnamento spirituale in vista del discernimento vocazionale*. Come non potrebbe essere altrimenti, allo studio approfondito di tanti altri aspetti relativi alla *spiritualità giovanile* provvederanno i lettori. Quello che a noi sta a cuore è tuttavia rilevare un campo vitale davanti a cui la pastorale giovanile non può essere indifferente o fingersi distratta: quello dell'*animazione vocazionale*.

Ogni giovane, infatti, è chiamato a prendere posizione, in modo personale e responsabile, di fronte ai doni ricevuti e alla parola che gli è stata rivolta personalmente. E come frutto di tale atto, deve anche tradurre la decisione in un *progetto di vita* che ha nell'orizzonte una *missione singolare*. La PG, quindi, tiene il *compito specifico* di aiutare a far luce sulla vocazione di ogni giovane, aiutandolo a discernere i segni della chiamata e accompagnandolo nella propria risposta alle esigenze della vocazione. Una PG che non si connettesse *intrinsecamente* con l'animazione vocazionale risulterebbe senza un compimento che ne rispetti la sua *natura propria*.

7. Considerando il tema specifico di questo articolo, di questo ultimo compito avremmo modo di dire ancora qualcosa. Per concludere comunque questa parte della riflessione, sia finalmente sottolineato che i cinque doveri della PG sono *inscindibili*. Essa non solo non potrebbe rinunciare a nessuno di essi ma, volendo essere completa, dovrebbe misurarsi piuttosto con tutti e ciascuno e, in seguito, prendere le misure per un'adeguata e coerente programmazione della sua azione. Averli uniti entro un unico *sguardo d'insieme* significa possedere degli elementi preziosi per un'azione ecclesiale che, oltre a tener conto delle reali condizioni dei giovani, riconosce le reali esigenze dell'evangelizzazione e della cura pastorale.

¹⁹ Cfr. V CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO Y DEL CARIBE, *Discípulos y misioneros de Jesucristo para que nuestros pueblos en El tengan vida*. Documento conclusivo, Aparecida, 1381 de mayo de 2007, Bogota, CELAM³ 2008. D'ora in avanti: DA.

²⁰ Tra altri, di questo tema così attuale parlano: F.M. CATALUCCIO, *Immaturità. La malattia del nostro tempo*, Torino, Einaudi 2014; G. CUCCI, *La crisi dell'adulto. La sindrome di Peter Pan*, Assisi, Cittadella 2012; S. LAFFI, *La congiura contro i giovani. Crisi degli adulti e riscatto delle nuove generazioni*, Milano, Feltrinelli 2014; A. MATTEO, *L'adulto che chi manca. Perché è diventato così difficile educare*, Assisi, Cittadella 2014; ID., *Tutti muoiono troppo giovani. Come la longevità sta cambiando la nostra vita e la nostra fede*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2016; G. ZAGREBELSKY, *Senza Adulti*, Torino, Einaudi 2016.

²¹ M. RECALCATI, *Dove sono finiti gli adulti?* in «La Repubblica», 19 febbraio 2012.

Dal presupposto della loro inseparabilità, si può dire che il prossimo Sinodo ha fatto la scelta specifica di porre l'accento, nella sua riflessione, sull'ultimo compito, perché la vocazione si presenta come *destinazione naturale, punto d'approdo e di prospettiva unificante* della PG²². E da quanto abbiamo visto, si può anche affermare che, per quanto riguarda il discernimento, l'opzione e la maturazione vocazionale, la pastorale giovanile si colloca in modo, dinamico accanto ad altre pastorali “sorelle” tra cui si evidenziano collegamenti necessari e provvidenziali, quali ad esempio quelle vocazionale, familiare, scolastica, parrocchiale e altre ancora²³.

2.2. Una pastorale giovanile a carattere vocazionale

1. Sull'espressione PGV di cui si è parlato nella prima parte del nostro contributo, si deve riconoscere che alcune voci ne sono critiche. Si sostiene, infatti, che la pastorale giovanile è di per sé vocazionale, risultando ridondante procedere con una tale esplicitazione. Se però coloro che hanno lavorato “dietro le quinte” dell’elaborazione dei *Lineamenta* hanno visto tuttavia la convenienza di procedere con questa formulazione, ciò potrebbe rivelare almeno una cosa: che quanto si proclama nella teoria non è riscontrabile nella pratica. «Se si deve aggiungere “vocazionale” [nel nome] è perché non è evidente che la PG lo sia [nella realtà]»²⁴. L’esplicitazione, così, potrebbe essere utile per determinare il senso (in questo caso, di una adeguata PG) e, poi, fissarlo interpretativamente.

Da questa prospettiva, il titolo e il contenuto del DP avrebbero uno scopo di precisazione e rafforzamento. Accompagnare pastoralmente il processo di discernimento, scelta e progettazione vocazionale è un *elemento interno e sostanziale* dell’azione pastorale con i giovani. Se essa si impegna al loro servizio, è per accompagnarli nel pieno sviluppo della loro esistenza in conformità con il progetto che Dio riserva a ciascuno di loro. «La dimensione vocazionale, pertanto, è parte integrante della PG», la quale «diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale»²⁵.

2. Tale collocazione si può comprendere bene a partire dal fatto che i giovani sono particolarmente «sensibili a scoprire la loro vocazione» (DA n. 443). La giovinezza è l’epoca in cui le intuizioni e le aspirazioni vocazionali si fanno esplicite, si confrontano a livello critico ed esperienziale, si assumono e traducono in un progetto di vita, si compiono con impegno responsabile²⁶. In ogni caso, questo non significa che la gioventù sia l’unico periodo pertinente all’orientamento vocazionale. Di fatto esso ha bisogno di un’attenzione presente in tutte le età della vita e in tutte le età e in tutte le tappe del cammino di fede²⁷.

3. Prima ancora che loro possano orientarsi e definirsi per un percorso vocazionale specifico - secondo gli stati di vita “classici”: sacerdozio, vita consacrata o laicale -, i giovani sono chiamati in ogni modo a operare una scelta comune che sta a monte e giustifica qualsiasi successiva determinazione: lo ripetiamo, quella di *seguire Cristo nella Chiesa*. La prima vocazione per ogni giovane è, appunto, quella a

²² Cfr. CONGREGAZIONI PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, LE CHIESE ORIENTALI E GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (edd), *Nuove vocazioni per una nuova Europa*. Documento finale del Congresso sul tema: «Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa», 8 dicembre 1997, Città del Vaticano, LEV 1998, n. 26.

²³ 20 Cfr. A. CENCINI, *Famiglia, giovani e parrocchia, La scommessa della pastorale unitaria*. Milano, Paoline 2004, 3.

²⁴ Cfr. I. A. FRESCIA, *Jóvenes errantes y declive de la pastoral. Hacia nuevas prospectivas del pastoral con jóvenes*, Buenos Aires, Parmenia 2016, 40.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono complementari*. Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, Roma, 18 ottobre 1994, n. 3, in *Insegnamenti XVII/2* (1994), Città del Vaticano, LEV 1996, 505-510: 508.

²⁶ Cfr. M. SPREAFICO, *La dimensione vocazionale nella vita del cristiano*, in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE DELLA FACOLTÀ DI TEOLOGIA DELL’UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA (ed.), *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Leumann, LDC 2003, 287-300: 296.

²⁷ Cfr. S. DE PIERI, *Orientamento vocazionale*, in CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE (ed.), *Dizionario di pastorale vocazionale*, Roma, Rogate 2002, 889-892.

rendere testimonianza a Cristo come membro della comunità ecclesiale secondo un progetto personale e irrepetibile. In questo senso, per l'animazione pastorale, una *visione ampia della vocazione* è criterio logicamente fondante. Eppure, è precisamente qui che si scoprono alcune *debolezze* della PG:

- La prima è che essa, sebbene metta generosamente a disposizione percorsi, strutture e attività, non poche volte è *incapace di generare cristiani inseriti e impegnati nella vita ecclesiale*²⁸. Così una certa PG si rivela carente in termini di “sostenibilità credente” magari perché declinata semplicemente in termini di occupazione del tempo libero o di mero sviluppo del soggetto.
- La seconda è che una certa PG intendendo la vocazione in senso ristretto, più che rispondere ai percorsi esistenziali dei giovani configura l'accompagnamento a partire dai *bisogni istituzionali* e di reclutamento di candidati alla vita presbiterale, religiosa o consacrata, rovinando il senso originale dell'accompagnamento del processo vitale dei giovani a partire dalla chiamata di Dio.

3. QUALCHE INDICAZIONE PER RENDERE VISIBILE L'UNITÀ SINFONICA TRA ENTRAMBE LE PASTORALI

3.1. Alcune scelte strategiche

Prendendo spunto da quanto papa Francesco attesta in *Evangelii Gaudium*, si può affermare che per arrivare ad una PG *solidamente* vocazionale si dovrebbero attuare alcuni passaggi:

- *Assegnare priorità al tempo piuttosto che allo spazio.* Sempre di più, i giovani crescono in famiglie affettive, in contesti di consolidata secolarizzazione, in culture in cui la vocazione si riferisce a una realtà che scaturisce immediatamente dai propri interessi. Secondo i tratti della mentalità postmoderna, le nostre sono società costituite per lo più da soggetti autocentrati, il che comporta una radicale difficoltà a immaginare la vita nell'ottica della donazione. In questo senso, il DP ci avverte saggiamente che «occorre verificare quanto le scelte siano dettate dalla ricerca della propria autorealizzazione narcisistica e quanto invece includano la disponibilità a vivere la propria esistenza nella logica del generoso dono di sé» (50). La mentalità comune non va più “verso”, per cui il nostro tempo è estremamente povero di capacità progettuale. La visione di futuro è poi compromessa da impedimenti oggettivi e disillusioni soggettive. L'accompagnamento vocazionale, perciò, non può ridursi a delle occasioni. La caratterizzazione epocale odierna determina delle *scelte educative*, tra cui quella di *lavorare per i tempi lunghi*. «Senza l'ossessione dei risultati immediati» (EG n. 223), nel lavoro ecclesiale con i giovani si avverte il bisogno di muoversi da una pastorale di soli eventi a una *pastorale di processi*, «favorendo itinerari formativi mediante i quali il giovane costruisca un suo progetto di vita»²⁹.
- *Passare dall'individualismo sterile alla relazionalità seconda.* Un'altra condizione per una PG vocazionalmente efficace è l'esistenza di una comunità capace di generare «alla vita di Dio e alla fede cristiana»³⁰.

Questa generatività sarà possibile a condizione però che ogni comunità faccia perno sulla dimensione relazionale della sua vita e missione, offrendo così ai giovani la possibilità di superare le situazioni di estraneità in cui vivono grazie precisamente alle modalità concrete di

²⁸ Cfr. M. SENTER, *Of Churches, Young groups, and Spirituals Readiness: The context of the debate*, in M. SENTER (ed.), *Four Views of Youth Ministry and the Church*, Grand Rapids, Youth Specialties 2001, ix-xix: xi.

²⁹ CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO - SECCION DE JUVENTUD, *Civilizacion de l'Amor. Proyecto y mision*, Orientaciones para una Pastoral Juvenil Latinoamericana, Bogotà, CELAM² 2013, 10.

³⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Roma, 29 giugno 2014, Bologna, Dehoniane 2014, n. 47.

comunicazione, di rapporto, di implicazione che vengono maturate dai membri della Chiesa³¹.

La relazionalità e la comunione sono ben visibili nella cura progettuale dei cammini di educazione e di evangelizzazione per le giovani generazioni da parte della comunità responsabile, anche se si nota come «talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare la PG in modo corretto, coerente ed efficace» (58). Solo in questo modo, «camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana» (54).

- *Rinunciare alle urgenze per accompagnare.* Se nella comunità ecclesiale tutti dovrebbero avere un ruolo nei confronti dei giovani, è necessario sottolineare l'importanza di poter contare almeno su alcune figure credibili a cui un giovane possa fare riferimento³². Ovvero, *adulti maturi* in grado di essere testimoni di un vissuto e propositori di modalità di vita umana e cristiana³³. Nel DP, prima di parlare delle singole figure di riferimento (genitori, pastori, insegnanti e altre figure educative), si traccia una sorta di *identikit* e di *contro-identikit* dell'adulto che conviene risentire per intero:

Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile Qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. A volte invece adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi contro testimonianze, che possono arrivare fino all'abuso (58).

Per quanto un giovane sia invitato a comunicare con trasparenza quanto riguarda la propria vita, al di là della paura di essere giudicato, questa onestà non sarebbe sufficiente se egli non trovasse una *guida capace* di essergli accanto, ascoltandolo, intravedendo i punti di forza e di debolezza, e offrendogli consigli ponderati in vista dell'avvio di un itinerario di vita.

3.2. Alcune condizioni dell'accompagnatore

* *Imparare l'arte di accompagnare.* Ogni operatore di pastorale giovanile deve essere capace di fare strada con ogni giovane, incontrandolo nel punto in cui si trova la sua libertà e conducendolo per mano alla piena maturità in Cristo. A questo scopo, però, la Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a saper «togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. Es 3,5)» (EG n. 169), a entrare in empatia con l'altro, e ad ascoltare.

Così è altrettanto importante sapere che un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Da una parte, invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, ad uscire sempre di nuovo. Da un'altra parte, nonostante tenga conto della reale situazione dei giovani e non forzi le tappe, non fa venir meno alla “misura alta della vita cristiana” che è *la santità*.

* *Curare la propria vocazione personale.* Purtroppo l'esperienza dimostra che uno dei motivi della latitanza nella accompagnamento dei giovani sta nel fatto che lo stesso operatore di PG ha una vita spirituale arida, spenta e superficiale.

³¹ S. LANZA, *Famiglia e giovani in un mondo che cambia: quali provocazioni dalla e alla pastorale?* Testo ricavato dalla registrazione della Relazione fatta dall'Autore al Convegno sul tema: «Favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale», 2 gennaio 2003.

³² Cfr. ARCIDIOCESI DI MILANO, *Progetto di Pastorale Giovanile «Camminava con loro»*, vol. 2: La comunità cristiana, Milano, Centro Ambrosiano 2011, n. 51.

³³ Cfr. M. SEMERARO, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, Bologna, Dehoniane 2016, 104~111.

Chi vuole accompagnare i giovani è invece chiamato a «coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne» (EG n. 262). La personale esperienza di lasciarsi accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la propria vita davanti a colui al quale ci si affida, insegna all'operatore ad essere paziente e comprensivo con gli altri e lo mette in grado di trovare i modi per risvegliarne nei giovani la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere (cfr. EG n. 172).

* *Saper ritirarsi.* Come sottolineato sopra, una relazionalità matura è decisiva per una pastorale giovanile vocazionale feconda. E il primo passo verso ogni vincolo generativo è la *proximità* con i giovani oggi (cfr. EG n. 169). Infatti, la vicinanza porta l'operatore di pastorale ad entrare in confidenza con i giovani, tanto che senza questa presenza familiare non si dà spazio educativo né evangelizzatore del loro mondo.

Ad ogni modo, il compimento di questa prassi benevola è l'introduzione ad una vera e propria *amicizia personale con Dio*: il vero educatore alla fede è colui che a un certo punto sa mettersi da parte, tirandosi indietro e lasciando il posto al Signore e alla sua misteriosa ma efficace presenza. Chi pensa di monopolizzare in forma possessiva la relazione con il giovane, escludendo Dio e la sua Chiesa, fa un pessimo servizio di PG perché incatena i giovani a sé e non invece al Signore e alla comunità dei credenti.

Per concludere, tutti questi orientamenti sarebbero superflui se, innanzitutto, le comunità ecclesiali non fossero e non si presentassero come vere *comunità di credenti*. Infatti, è *la fede* quella che fa scoprire la chiamata³⁴, si traduce in *Sequela Christi*³⁵, e marca l'originalità del profilo vocazionale.

In questo senso, il tema scelto per il prossimo Sinodo, che pone la fede al centro tra i giovani e il discernimento vocazionale, ha ben individuato quale sia la condizione fondamentale perché i giovani attuino il loro personale discernimento e la loro scelta:

La fede, in quanto partecipazione al modo di vedere di Gesù (cfr. LF n. 18), è la fonte del discernimento vocazionale, perché ne offre i contenuti fondamentali, le articolazioni specifiche, lo stile singolare e la pedagogia propria. Accogliere con gioia e disponibilità questo dono della grazia richiede di renderlo fecondo attraverso scelte di vita concrete e coerenti (41).

³⁴ Cfr. FRANCESCO, *Lumen Fidei*. Lettera enciclica sulla fede, Roma, 29 giugno 2013, n. 53, in AAS 105 (2013) 7, 556-596: 591. D'ora in avanti: *LF*.

³⁵ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000, Roma, 29 giugno 2001, Bologna, Dehoniane 2001, n. 51.